

# Lo Spot

**VUOI UN SERVIZIO DEL TGI SULLA TUA CITTÀ? DEDICA UN VICOLETO A UN VIPPONE TV**

Ma non dite che ve lo abbiamo suggerito noi, sennò il trucco non funziona. Allora: siete desiderosi di dare visibilità a un angolo probabilmente turistico della vostra terra, del vostro paese? L'estate è matura e non vedete macchine fotografiche sotto casa vostra? La pena è finita: si fa così, senza spendere un euro, senza controindicazioni. Prendete quel luogo che vi sta a cuore, fatelo idealmente a pezzi e poi dedicate, chissà, un muretto a Gigi D'Alessio, uno scoglio a Laura Pausini, una «provinciale» a Fabrizio Frizzi. E il gioco è fatto. Non siamo matti: a pochi giorni dalla dedica vedrete arrivare le telecamere del Tg1, troupe, operatori, giornalisti, lampade,



cavi: tutta vita e rock'n'roll. Risultato garantito: l'hanno appena fatto. Abbiamo seguito un servizio, che dire lungo è poco, proprio sul Tg1 della notte, interamente centrato sul fatto che brandelli del lungomare di Jesolo sono stati dedicati a Lino Banfi e a Mara Venier. Immagini, interviste agli interessati - davvero tutte ottime persone, brave e simpatiche - e il tempo che correva fregandosene delle mille curiosità del paese. Fa caldo, è vero, e ci piace scherzare e vivere allegramente e lussuosiamente più del solito. Ci piacciono i gelati e le belle ragazze in costume da bagno, ci piacciono perfino le barzellette che non fanno ridere ma il Tg1 avrà dei problemi quando vorrà dire di no a chi, con entusiasmo, gli sta raccontando che si aspetta un servizio per aver dedicato una mulattiera a un vipppone tv.

Toni Jop

**IL FESTIVAL** La sessantesima edizione della mostra svizzera aprirà con un manga giapponese. Sorpresa, quindi. Poi cinema Usa, indipendente e non, molta Italia e soprattutto molte donne dietro la macchina da presa. Promette bene...

■ di **Lorenzo Buccella** / Milano



Un'immagine di Locarno durante il festival Foto Ansa

**CINEMA** Proposte trattabili...

## Rifondazione: ecco la riforma Ora l'accordo

■ di **Gabriella Gallozzi**

Una giornata per la cultura tra la nuova legge di riforma per il cinema e un convegno, punto di avvio, per una riflessione sul diritto d'autore. Il tutto in casa di Rifondazione comunista ospite ieri del Goethe Institut di Roma, di fronte ad una platea di addetti ai lavori ormai «feratissimi» sulle diverse proposte di riforma del sistema cinema presentate dalle varie forze dell'Unione e che dovranno portare ad un unico testo. «La presenza di diversi progetti di legge aiuterà e non danneggerà il lavoro parlamentare», spiega Stefania Brai responsabile cultura per Rifondazione, con riferimento a quello dell'Ulivo depositato dalla senatrice diessina Vittoria Franco e da Colasio della Margherita. «Molti sono i punti in comune - precisa - con Vittoria Franco abbiamo lavorato insieme al tavolo dell'Unione. Arriveremo ad una mediazione più alta». Soprattutto su alcuni punti cruciali. Come l'autonomia dalla politica del Centro nazionale per il Cinema (Cnc) a cui saranno affidate competenze e funzioni dell'attuale Direzione generale per il cinema del ministero per i Beni Culturali. «Noi pensiamo ad un Cnc - spiega Brai - che sia autonomo, con un direttore generale nominato dal cda e con maggiori rappresentanze del mondo del cinema. Nella proposta dell'Ulivo si parla invece di un direttore generale nominato direttamente dal ministro». Per Rifondazione, al Centro saranno anche affidati i finanziamenti pubblici: un fondo nel quale confluiscono oltre al Fus, Lotto e fiscalità generali, anche i proventi della tassa di scopo, imposta a tutti i «soggetti che usano il cinema». Alla produzione cinematografica andrebbe almeno il 60% del Fondo al sostegno selettivo e non oltre il 40% al sostegno automatico, che sale al 90% per le opere prime e seconde e per quelle con «particolari caratteristiche culturali e di ricerca». Ed è proprio qui l'altra differenza con l'Ulivo: «non condividiamo la percentuale del contributo selettivo pari a un terzo del costo di produzione del film, e quella del contributo automatico pari a due terzi» spiega Brai. Terzo punto di «distacco fondamentale, poi, è l'assenza dell'antitrust», sparito dal disegno Franco-Colasio, a fronte di una denuncia dell'Authority del 2003 (sarà presentata in un libro bianco dall'Anac) in cui si parlava di «cartelli» a proposito di Medusa, Fox, Warner e altri. Per Rifondazione ha posizione dominante chi ha un numero di schermi superiore al 20% del totale nazionale. La percentuale scende al 16% per chi è anche distributore. Le tv non possono controllare imprese di distribuzione e imprese che gestiscono sale cinematografiche, ma hanno l'obbligo di programmare film italiani ed europei. Previsti incentivi per sale che puntano su pellicole, corti e documentari italiani ed europei, come accade in Francia col «minimo garantito», sparito da noi da oltre trent'anni.

**U**n po' come la testata di Zidane che aveva smangiato una forte porzione mediatica alla torta del successo italiano allo scorso mondiale. Così, avevamo lasciato l'ultimo festival di Locarno, capace di stanare buone pellicole (*La vita degli altri*, *Little Miss Sunshine*), ma un po' soffocato da una cronaca a côté fatta di sveni-

# A Locarno non «manga» nulla

menti, malori e altri accidenti. Tutta roba da buttarsi alle spalle, anche perché l'edizione che aprirà le finestre il prossimo 1° agosto (fino all'11) non può che sfruttare il rimbalzo di un trampolino simbolico, come quello che viene offerto dal sessantennale del festival, diretto dallo scorso anno da Frédéric Maire. Età tonda e matura, quindi, per una manifestazione longeva quanto Cannes che ha sempre cercato nei suoi zig-zag giovanili i segmenti cromatici di un cinema di scoperta, destinato poi a farsi largo verso un pubblico più vasto. E allora, come primo grimaldello, il compleanno «pieno» di Locarno non poteva non richiamare a sé, in una sorta di rimpatriata speciale, una selezionata frotta di registi che da qui sono partiti o che qui hanno trovato un passaggio fondamentale per il guizzo iniziale alla propria carriera. Giovani di ieri che vanno da Chabrol a István Szabó a Diego Lerman, passando per i nostri Marco Bellocchio (*I pugni in tasca*, 1965) e Marco Tullio Giordana (*Maledetti vi amerò*, 1980), entrambi dati in dirittura di ritorno come ospiti in terra svizzera assieme ai loro lavori dell'epoca. Ed è un po' sulle spire di questo «eterno ritorno» locarnese che sembra muoversi l'intero palinsesto, quest'anno semplificato nella scansione delle proprie categorie. Con due poli cinematografici, in particolare, a riprendersi, dopo un paio di edizioni molto europee, i ruoli di polipi tentacolari e rappresentativi.

Da una parte, lo schermo targato Stati Uniti, qui scisso nella doppia proposta che somma la botta-sicura di blockbusters hollywoodiani (*The Bourne Ultimatum* con Matt Damon di Paul Greengrass; la commedia musicale di Adam Shankman *The Hairspray* con Travolta, Michelle Pfeiffer e Walken, remake dell'omonimo di John Waters) alle proposte più indipendenti rappresentate da film in attesa di rimbombo come *Waitress* di Adrienne Shelley. E in seconda battuta, la grande cinematografia asiatica che, oltre a metter gomito largo in ogni sezione (il Pardo d'onore va al maestro taiwanese Hou Hsiao-hsien), romperà il ghiaccio dell'inaugurazione con l'iperrealismo virtuosistico di un manga giapponese (*Vexille* di Fumihiko Sori). Groviglio di proposte che, nel consueto ping pong tra Piazza Grande e concorso internazionale, allargherà comunque il consueto spaccato cosmopolita, sventagliando «l'età in erba» di molte opere prime assieme a regie «novizie» firmate da attori più che carburati come Anthony Hopkins (*Slipstream*),

senza per questo rinunciare agli input etici di un cinema che non retrocede di fronte alla testimonianza di drammi contemporanei. Guerre, sopraffazioni e solitudini di oggi, saltabecando dai registri dell'impegno a quelli più umoristici della parodia, ma accordando, così a un primo sguardo, una corsia preferenziale a quanto ruota intorno alla figura della donna. Tante infatti, ed è una bella novità, le registe in campo e tante le storie che toccano da vicino questioni femminili. A partire dal documentario di una giovane cineasta come Alina Marazi che torna a Locarno (dopo il fulminante esordio di *Un'ora sola ti vorrei* e la conferma successiva di *Per sempre*) per presentare sul grande schermo all'aperto *Vogliamo anche le rose*, rivisi-

**Largo all'orgoglio: tornano dove sono quasi nati alcuni grandi Da Chabrol a Szabó da Bellocchio a Marco Tullio Giordana**

zione della condizione femminile in Italia negli ultimi cinquant'anni. E se a questo aggiungiamo la rassegna *Signore&Signore* dedicata a venti dive del nostro cinema (da Alida Vali a Giovanna Mezzogiorno), organizzata in collaborazione con Cinecittà Holding, la presenza italiana al festival non può che gonfiare le proprie fila. Così, mentre la piazza riaccarezza il recente successo del Luchetti di *Mio fratello è figlio unico*, il concorso spalanca le porte ad autori più sotterranei come Claudio Del Punta (*Haiti chérie*) che esporta le proprie inquadrature in mezzo a forme moderne di schiavitù haitiane, dirigendo attori del posto non professionisti. A queste finestre, se ne affianca un'altra, sottoforma di coproduzione italo-svizzera, con il film del ticinese Fulvio Bemasconi, *Fuori dalle corde*, per un cast che accosta Maya Sansa a Michele Venitucci. Ma non finisce qui, perché c'è ancora una doppia Italia nei Cineasti del presente (*Imatra* di Salani e *Tagliare le parti in grigio* di Rifranti), così come nella nuova sezione «godardiana» *Ici & Ailleurs* dove troviamo le strisciate letterarie di Elisabetta Sgarbi (*Il piano della statua*) e il documentario *Io non sono un moderato!* di Andrea Nobile che ha seguito Dario Fo passo a passo durante la campagna elettorale per le elezioni municipali a Milano.

**TELEVISIONE** Dice l'artista: il Corriere ha scritto che ho provato gusto a fare la vittima, ma non è vero. Ho subito un danno enorme

## Daniele Luttazzi: dopo la censura contro di me lo sberleffo dei servi

■ di **Stefano Corradino\***

**D**aniele Luttazzi torna in tv. Su La7 e non sulla Rai dalla quale era stato «gentilmente» allontanato in seguito all'«editto di Sofia», per «uso criminoso della tv». Lui, Biagi e Santoro che nel frattempo sono tornati. Allora Luttazzi, nuovo programma dall'autunno, nuova rete. Lei avrebbe preferito tornare in Rai e vedere «rimarginata» la ferita dell'editto bulgaro? «L'editto bulgaro infatti riguarda la Rai: su di me dura da sei anni. Ed è ancora in vigore! È triste che una grande azienda si sia ridotta così, no? I politici ormai usano la Rai per fare pubblicità a se stessi. I dirigenti Rai, nominati dalla politica, devono rendere conto alla politica. Per cui non possono permettersi

la satira, che per definizione è libera e può rovinare l'immagine edulcorata che i politici vogliono dare di sé. In questo modo, i dirigenti compiaccono i loro padroni, ma impongono il proprio servilismo agli abbonati Rai. Risultato: una pappa predigerita che non ammette né Grillo né i Guzzanti, che pure farebbero ascolti enormi. Questo meccanismo avvantaggia fra l'altro la concorrenza Mediaset. È un gioco truccato». **La7 offre spazi di libertà espressiva? Lei dovrà presentare il «copione» prima della messa in onda o sarà libero di «sparare a zero»?** «In questi sei anni ho rifiutato diverse proposte da emittenti satellitari proprio perché per loro sarebbe stato un problema affrontare satiricamente temi quali la politica e la religione. Su La7 avrò carta bianca. Niente con-

**I film in concorso**

**Ai No Yokan** di Masahiro Kobayashi. Giappone  
**Boys of Tomorrow** di Noh Dong-seok. Corea del Sud  
**Capitaine Achab** di Philippe Ramos. Francia/Svezia  
**Contre Toute Esperance** di Bernard Emond. Canada  
**Extraordinary Rendition** di Jim Threapleton. Gran Bretagna  
**Freigesprochen** di Peter Payer. Austria/Lussemburgo  
**Fruher oder Spater** di Ulrike von Ribbeck. Germania  
**Fuori dalle corde** di Fulvio Bemasconi. Svizzera/Italia  
**Haiti Cherie** di Claudio Del Punta. Italia  
**Joshua** di George Ratliff. Usa  
**Ladrones** di Jaime Marques. Spagna  
**Las Vidas Posibles** di Sandra Gugliotta. Argentina/Germania  
**Lo Mejor de mi** di Roser Aguilar. Spagna  
**La Maison Jaune** di Hakkar Amor. Francia/Algeria  
**Memories** di Eugene Green/Pedro Costa/Harun Farocki. Corea del sud  
**O Capacete Dourado** di Jorge Cramez. Portogallo  
**Restul e Tacere** di Nae Caranfil. Romania  
**Slipstream** di Anthony Hopkins. Usa  
**Sous les Toits de Paris** di Hiner Saleem. Francia

trolli, come è giusto che sia. La satira controllata che satira è?». **L'abbiamo vista molto emozionata da Biagi, l'unico dal quale lei è riapparso. Ne esistono pochi ormai di giornalisti con la schiena dritta?** «Ce ne sono tanti. Meno male. Non mancano però le feticchie: ieri il Corriere della Sera scriveva che «a Luttazzi in questi anni il ruolo di vittima è piaciuto anche parecchio». Non mi è piaciuto per niente, invece. Ho subito un danno enorme - umano, economico e professionale - per aver raccontato fatti veri relativi al signor Berlusconi. Al maccartismo di Berlusconi, una censura di tipo ideologico, si è aggiunto lo sberleffo dei servi, prontissimi a minimizzare la portata del soprano. Ma dare addosso a chi subisce un soprano è davvero da bastardi. Ce ne sono tan-

ti. Purtroppo». **In tutto il periodo che lei è stato forzatamente esiliato ha fatto teatro, ha scritto libri. La televisione, da esterno come l'ha vissuta?** «Ti fa rabbia non poter realizzare tutte le idee che ti vengono in mente, non poter commentare l'attualità con la satira come facevi prima. La satira, come il giornalismo, ha a che fare con la libertà di espressione. Giuliano Ferrara ha detto in tv che io, Biagi e Santoro un bel calcione ce lo siamo meritati. Bè, un tempo questo si chiamava fascismo». **Che tipo di programma farà? E su che media di denunce pensa di attestarsi a puntata?** «Sarà un programma innovativo. Ci sarà da divertirsi».

\*per Articolo 21